

I PRODOTTI

Acrobazie in danza partite da Nairobi

Ancora per questa sera, proposto nel cartellone di prosa del Festival dei Due Mondi, nel complesso di San Nicolò, è di scena "I prodotti", una creazione del Balletto Civile/Artificio23, con l'ideazione e la regia di Michela Lucenti e Leonardo Pischedda, partecipi in un progetto che coinvolge un gran numero di artisti. Fra questi è in primo piano un gruppo di giovani acrobati kenioti, gli Afro Jungle Jeeps, giunti in Italia da Nairobi, impegnati in dimostrazioni di forte e divertente acrobazia fisica. Dello spettacolo, Michela Lucenti, la dinamica e generosa coreografa del gruppo, nota per le sue impegnative creazioni, dice che "è sempre una festa essere a Spoleto, anche se non è la nostra prima volta. Ma l'edizione di quest'anno sembra più bella e grande del solito, con tanti nomi importantissimi. La nostra gioia è ancora maggiore per il solo fatto di essere riusciti a portare questi giovanissimi africani, pieni di talento, fisicità ed energia creativa".

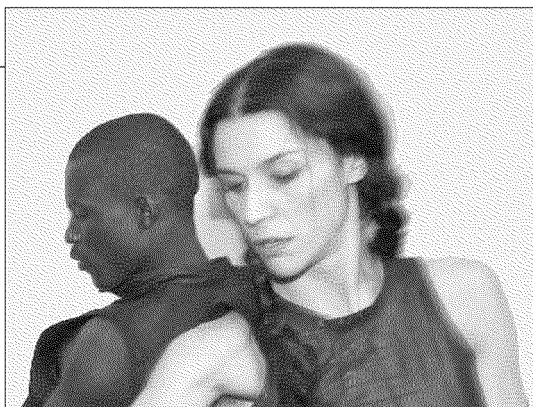
Come è nato questo rapporto?

"Volevamo presentare lo spettacolo, in debutto nazionale, l'anno scorso, a Spoleto. Ma con i gravi fatti successi in Kenia, non è stato possibile realizzare il progetto. Dopo aver rimandato di un anno, ci siano concentrati sulle prove, con un'anteprima, fino a questo debutto nazionale al Festival".

Chi sono questi sei ragazzi?

"Li abbiamo conosciuti a Nairobi, dove c'è una grande scuola di acrobatica, frequentata da moltissimi giovani, che li trovano il solo modo di uscire da condizioni di vita estremamente difficili. Hanno dai 20 ai 24 anni, sono addestrati a un duro lavoro di acrobatica sin da piccolissimi, a 5 anni. Dopo, alcuni di loro lavoreranno nel circo, altri saranno in scena".

Cosa è successo nell'incontro e nel confronto con i

**quattro danzatori di Balletto Civile?**

"Io, che guido il gruppo, mi sono formata alla danza classica, al contact e al contemporaneo. Quindi i miei ragazzi lavorano ad una danza molto forte e incisiva; non era impossibile stabilire un punto di contatto fra le due identità artistiche. La vera difficoltà è stata focalizzare il loro impegno alla realizzazione per la scena e, soprattutto, al lavoro sulla danza contemporanea, con sessioni lunghe anche sei mesi, in Italia e a Nairobi. La danza richiede grandissima presenza scenica, che, in quanto teatrale, esula dalla pura dimostrazione atletica. Volevamo portare questi ragazzi verso la piena consapevolezza di queste esigenze, in modo che le loro acrobazie non fossero vissute come numeri da circo, ma parte di un percorso di danza, in divenire".

Questa esperienza teatrale "riscatta", idealmente, la teoria e la pratica della colonizzazione?

"Questo è poco ma sicuro, perché lo spettacolo parla anche del modo in cui è nato il progetto, in modo chiaro e trasparente. Il titolo, 'I prodotti', allude proprio alle difficoltà di creare uno spettacolo in situazioni difficili. Qui non c'è nessun salvatore che porta i sei negretti a fare spettacoli. C'è, invece, un grande rispetto reciproco e una grande trasparenza anche dal punto di vista economico, con un rifiuto, soprattutto da parte loro, di ogni idea di sfruttamento".

ERMANNO ROMANELLI

